

affari di governo

Le scelte di Casini e Pera al termine di un'altra giornata tormentata con l'ennesima interferenza del governo

Natalia Lombardo

ROMA Habemus...il vertice Rai. Alle otto di sera di ieri è sbruffata una fumata bianca da Palazzo Madama: il nuovo consiglio di amministrazione della Rai è stato nominato dai presidenti delle Camere.

Antonio Baldassarre è il presidente, nel Cda ci sono Marco Staderini e Ettore Albertoni per la maggioranza, Luigi Zanda e Carmine Donzelli per l'opposizione. Il direttore generale sarà nominato dal consiglio, ma è praticamente certo che sarà Agostino Saccà. Probabilmente ci saranno due vice-direttori generali, Paolo Francia o Guido Paglia (An) e Giancarlo Leone. In un quadro che appare di vera spartizione politica, con un presidente autorevole sì, ma non super partes, è stata mantenuta la consuetudine del 3 a 2 nel Cda, inaugurata nel '94: due consiglieri più il presidente per la maggioranza di governo, due consiglieri all'opposizione.

Volendo fare una radiografia per «quote» di partito, la Lega è stata accontentata con il prof-assessore Ettore Albertone, leghista non grossier; il Ccd-Cdu è rappresentato nel Cda da un compagno di scuola di Casini, Marco Staderini, amministratore delegato di Lottomatica. E An? Diciamo che si riconosce sia in Baldassarre, ex presidente della Consulta che più volte ha espresso posizioni decisamente di destra, che in Agostino Saccà, nonostante Fini abbia detto il primo no sul suo nome. Come dire: una costola di Baldassarre e una gamba di Saccà... Poi An si riserva di avere un vicedirettore e la conquista di Rai2 e Tg2. E Forza Italia, ovvero Berlusconi? Agostino Saccà, ben legato alla cerchia di Arcore, come direttore generale è una garanzia per una concorrenza sfidata della Rai con Mediaset. Per l'opposizione Luigi Zanda, ex presidente dell'Agenzia Giubileo, per la Margherita e l'editore Carmine Donzelli per i Ds, sostenuto da Piero Fassino. Ma in serata Rutelli annuncia una decisione dell'ultimora: l'Ulivo (tutto) si riserva di decidere su un consiglio che non giudica «di garanzia»: i due membri sono «persone rispettabili e stimate, ma non possono rappresentare l'opposizione» che invece si prepara a dare battaglia.

Dopo dieci giorni di scontri feroci nella maggioranza che hanno portato al gelo istituzionale fra Pera e Casini (scongelo alla fine da una «Veuve Clicquot»), di braccio di ferro fra Berlusconi e il presidente della Camera, di veti posti dal vicepremier, di appuntamenti che ricordano la separazione forzata fra Milingo e Maria Sung, a ricucire la tela è stato il tessitore di sempre, Gianni Letta, ovvero la diplomazia di Palazzo Chigi. Alle sette e quaranta di ieri sera Pierferdinando Casini è entrato a Palazzo Madama. È il finale di partita, dato che l'invio della lettera, il giorno prima, non aveva lasciato spazio ad altre consultazioni. Colloqui che ci sono stati, invece, in mattinata a Montecitorio. All'una, nella stanza del presidente della Camera sono scivolati prima Gianfranco Fini, poi Gianni Letta. Il vicepremier, nonché leader di An, avrebbe espresso il suo gradimento per l'identikit del nuovo Cda, sentendosi garantito dalla figura di Baldassarre e accettando Saccà. Tant'è che Fini, per bocca del suo portavoce, nella stanza di Casini ha «svolto come sempre, la sua intelligente mediazione fra le varie sensibilità della maggioranza». E Gianni Letta si è aggiustato la cravatta e ha salvato la partita a scacchi che rischiava di saltare per aria. Uscito da Montecitorio, il sottosegretario fa una scappata al Consiglio nazionale di Forza Italia. Una mezz'ora di consulto con Berlusconi,



Il nuovo presidente del Consiglio d'Amministrazione della Rai Antonio Baldassarre

Salvato/Ansa

La destra pigliatutto. Anche la Rai

Nominati Baldassarre, Albertoni, Staderini, Donzelli e Zanda. Alla direzione generale Saccà

i nuovi consiglieri

nella pausa pranzo. Alle tre del pomeriggio, il presidente del Consiglio fa un annuncio profetico: «Si risolve tutto presto». Si capisce che i tempi sono strettissimi e, verso le quattro, comincia a circolare la «cinquina» dei nomi che, fra uno stop and go, saranno ufficializzati poco dopo.

Vittorio Emiliani ha quindi finito il suo interim da presidente e fa gli «auguri alla Rai» perché «mantenga la propria autonomia». Sia lui che Enrico Mentana, però fanno notare come nel nuovo Cda non ci sia nessuno che «si sia mai occupato di televisione». Ora si apre il «gironc» dei direttori di reti e Tg. Le ipotesi sono: Clemente Mimun al Tg1, Mauro Mazza (An) al Tg2, il Tg3 potrebbe sdoppiarsi in «nazionale», con Antonio Di Bella (o Antonio Caprarica) direttore, e «regionale», diviso fra Nord (ambito dalla Lega) Centro e Sud. ARaiUno non è escluso l'arrivo di Carlo Rossella, oppure Claudio Donat Cattin e Fabrizio Del Noce. A RaiDue forse Massimo Magliaro (An), in ballottaggio con il centrosinistra per RaiTre, per la cui direzione si parla di Michele Santoro, Stefano Balassone, Marcello Del Bocco o Giuseppe Cereda, attuale direttore.

Carmine Donzelli, catanzarese, 53 anni, è direttore editoriale e ad della «Donzelli Editore». Laureato in filosofia a Torino nel 1972, ha iniziato nello stesso anno la carriera editoriale alla Einaudi, dove ha anche seguito e poi coordinato il settore delle «Grandi opere». Nell'87 è passato alla Marsilio.

Nel '92 ha fondato la sua casa editrice, pubblicando nel 1994 il best seller di Norberto Bobbio «Destra e sinistra». In seguito, la Donzelli editrice conta 600 titoli compresi quelli di autori come il premio Nobel Joseph Stiglitz, Foucault, Todorov, Spaventa, Cassese, Rodotà, De Cecco.

Donzelli è anche direttore di «Mediridiana», rivista di analisi sui temi della società e dell'economia meridionale.

Luigi Zanda è nato a Cagliari il 28 novembre del '42. Laureato in giurisprudenza, è avvocato. Attualmente è presidente della fondazione «La Quadriennale» di Roma; presidente del «Palaexpo», cui è affidata la gestione delle Scuderie Papali al Quirinale e del Palazzo delle Esposizioni di Roma; consigliere della fondazione Caetani.

È stato presidente e ad dell'Agenzia per il Giubileo. Negli anni '70 è stato consulente dei ministeri della Riforma della pubblica amministrazione, dell'Interno e anche del presidente del Consiglio dei ministri. È stato all'ufficio legale dell'Iri. È stato anche consigliere dell'Editoriale L'Espresso e vice presidente dei periodici del gruppo. Agli inizi degli anni '90 è stato presidente della Lottomatica.

Ettore Adalberto Albertoni è nato a Sesto San Giovanni nel 1936, è assessore alle Culture della Regione Lombardia, incarico che ora dovrà lasciare. Laureato in Giurisprudenza, Albertoni ha intrapreso la carriera accademica e quella forense. Iscritto all'Ordine degli Avvocati di Milano si è specializzato in Diritto Civile e Commerciale.

Per oltre vent'anni ha insegnato nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Milano.

Dal 1998 è ordinario di Storia delle Dottrine Politiche e titolare del Corso di Dottrina dello Stato nell'Università degli Studi dell'Insubria (Varese-Como). Ha ricoperto molti incarichi di consulenza sia in Italia che in campo internazionale.

Marco Staderini è nato a Roma l'11 luglio del '46. Sposato con Maria Stefani Papa, due figli, attualmente è amministratore delegato di Lottomatica. È laureato in Ingegneria all'università La Sapienza di Roma. In passato ha lavorato alla Finisiel ed è stato analista per i computer alla Sogel, dove è stato anche direttore dei progetti speciali. Nel '90 è entrato in Lottomatica. Comandante dell'Ordine del merito della Repubblica Italiana.

Marco Staderini è stato anche consulente della presidenza del Consiglio dei ministri. Attento ai fenomeni culturali e all'arte, è membro di associazioni come Civita e Mecenate '90.

Appassionato di sport, gioca a tennis, ama il basket e ha seguito l'attività della Roma Basket.



Agostino Saccà

Fatto fuori dai craxiani ora lo recupera il premier

Silvia Garambois

L'uomo di Arcore alla Rai è Agostino Saccà. Calabrese d'origine, socialista di formazione, sta assaporando il suo riscatto: furono i craxiani meneghini a farlo fuori dai vertici di Raidue, ora è stato recuperato dal più milanese dei proprietari d'azienda, Berlusconi in persona. Un successo che Saccà si è guadagnato sul campo, tutto scritto nella sua biografia: è dai giorni della presidenza Moratti, quando ne curava l'immagine e il look, che ha ripreso la scalata delle poltrone. Ha gli appoggi giusti, si è mosso in modo giusto. Chi conosce i meccanismi della tv avrebbe scommesso contro di lui: tutte le sue ultime uscite, clamorose, sembravano autogol. Saccà ha cancellato il «traino» del Tg1, cioè il «Quiz show» di Amadeus, insensibile alle critiche. Diceva che costava troppo (anche se rendeva moltissimo in pubblicità): il risultato è stato un crollo verticale di ascolti in quella fascia oraria, dal 30 per cento al 20/22 per cento di «La vita in diretta» versione allungata (dopo più di un mese di programmazione, quindi con il rodaggio ampiamente terminato). La redazione del Tg1 è entrata in stato di agitazione e ha minacciato scioperi per questo. Lo stesso Michele Cucuzza ha confessato di aver immaginato un programma di tre ore: l'allungamento anche per lui è una fatica rischiosa, come lunedì scorso, quando la notizia con cui doveva garantire il pubblico al Tg1 (il famoso «restate con noi, vedrete...») era un servizio sul ritrovamento di un neonato morto in un cassonetto di Napoli. Non tutti hanno avuto il gusto «noir» di restare sintonizzati. Ma è la Sipra, quella che vende la pubblicità Rai, a dare il responso peggiore: i danni pubblicitari di questa

decisione sarebbero pari all'intero costo del «Quiz show», e anche peggio. La mossa «impossibile» di Saccà, quella che sembrava l'autogol più clamoroso, però, è stato l'attacco a Enzo Biagi. È vero che il giornalista viene visto e vissuto da Forza Italia come il fumo negli occhi, ma è altrettanto vero che Biagi è rimasto il solo - dopo la scomparsa di Montanelli - a portare in tv tanto carisma intellettuale e personale: Berlusconi o chi per lui può attaccare l'informazione fino a oscurare Biagi? Saccà prima ha fatto capire che «il fatto» non avrebbe avuto vita lunga, poi ha avanzato l'idea di metterlo prima del Tg. Cioè: l'approfondimento prima delle notizie. Non è necessario essere grandi esperti per capire che c'è - per giunta - un errore di grammatica giornalistica e televisiva. È sembrato anche paradossale che, nella sede parlamentare - quella della Commissione di Vigilanza - Saccà sparasse a zero contro il Tg1 e lodasse l'«appeal» del Tg5: quale azienda al mondo può consentire che un proprio dipendente («impiegato», direbbe Berlusconi) faccia un simile attacco, non suffragato da alcun dato, a chi gli paga lo stipendio? Il direttore di Raiuno, candidato alla poltrona di direttore generale, aveva forse perso la testa? Non si stava forse sbilanciando troppo per dimostrare la sua «affidabilità»? Fino a quel momento era andato con i piedi di piombo; dopo gli anni oscuri passati nella struttura destinata agli «spot istituzionali», forte di 22 anni di esperienza nella tv pubblica, era riuscito a farsi di nuovo vedere e valere, consigliere della presidente Letizia Moratti, sotto l'ala protettrice di Gianni Letta, in buoni rapporti persino con Claudio Velardi, infine sulla poltronissima di Raiuno: nei corridoi della Rai da tempo si è tornati a parlare di lui come di un vincente. Anche se i suoi bilanci (quelli certificati dall'

Auditel) sono in rosso. Certo Saccà non verrà ricordato per i meriti da direttore di Raiuno, anche se per due volte ha ricoperto quell'incarico: la prima volta è stato invitato a lasciare la direzione per l'incompatibilità con i direttori del Tg1 (le risse rete-Tg erano motivo di imbarazzo persino in Consiglio d'amministrazione), la seconda volta, invece, si è distinto perché Raiuno ha ceduto alla concorrenza, fino ad ora, punto dopo punto. Dopo l'«inverno nero» della Rai, sia Raidue che Raitre stanno infatti recuperando faticosamente terreno sia nel day-time che nel prime-time: solo Raiuno continua a perdere. L'ultimo aggiornamento gennaio-febbraio sugli ascolti da la vecchia Anniraglia in calo sensibile (meno 1,4 per cento) nell'intera giornata, e di pochissimo nel prime-time. A febbraio c'è un ulteriore peggioramento, più marcato nella prima serata (meno 0,86). Canale 5 e il Tg5, ovviamente, ringraziano.

Antonio Baldassarre

Da Ingrao a viale Mazzini passando per la Consulta

Gianni Marsilli

Sembra preistoria, ma era solo sedici anni fa. Tutti erano convinti che il professor Augusto Barbera sarebbe diventato membro della Corte Costituzionale. Questione di equilibrio: Barbera, oltre ad essere un titolato studioso, era espressione dell'area Pci. Ma nutriva quei sentimenti politici che all'epoca si chiamavano «miglioristi». Era insomma un riformista, e la cosa non piaceva all'ala sini-

stra del partito. La sua candidatura abortì. Pensò allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga a farsi levatrice di un altro parto che garantisce i delicati bilanciamenti politici della Corte: nominò giudice costituzionale Antonio Baldassarre, che appariva senz'altro più «a sinistra» di Barbera. Baldassarre aveva 46 anni e diventò il più giovane dei membri di quell'illustre consesso. Con Francesco Cossiga c'era già all'epoca un legame personale che in seguito non ha mai conosciuto flessioni. Nell'86 ci fu chi la prese male, molto male. Per esempio Marco Pannella, che accusò Cossiga di aver introdotto «un comunista» nel Palazzo della Consulta. Il primo ad insorgere contro il leader radicale fu un giornale: «l'Unità». Su queste colonne si accusò Pannella di discriminazione gratuita e malposta: in sostanza di aver rimproverato a Baldassarre le sue convinzioni politiche, laddove non aveva potuto trovare nulla da eccepire sul piano tecnico e professionale. Pannella replicò che di Baldassarre non gli erano piaciute le posizioni antireferenzarie, e la rissa esaurì la sua spinta propulsiva. Ricordiamo l'episodio giusto per farci due franche risate: Antonio Baldassarre, all'ora in cui scriviamo, è indicato come il nuovo presidente della Rai. In molti lo iscrivono, un po' sbrigativamente, «in quota An». Da Ingrao a Fini, si potrebbe dire con rapida formula giornalistica. Perché la sensibilità politica di Baldassarre, racconta chi lo conobbe in Umbria una trentina di anni fa, era proprio «ingraiana». Tanto che rivestì importanti ruoli direttivi nel Centro di Riforma dello Stato, che Ingrao presiedeva. Fu anche consigliere comunale del Pci a Terni. Poi cominciò ad effettuare percettibili spostamenti: simpatizzò con il partito socialista di Bettino Craxi per avvicinarsi infine, negli ultimi anni, alla costellazione del Polo. Pare che la stella che l'abbia più attratto (ma c'è chi dice che l'attrazione sia inversa) sia quella di Gianfranco Fini. Vero è che An lo sostiene da mesi per quell'ambitissima poltrona. Un flirt nato quando si parlava di assemblea costituente per le riforme, di cui Fini e Baldassarre erano partigiani senz'altro più di Berlusconi. Ciò non significa, beninteso, che un personaggio come Baldassarre sia lì per tagliare fette della torta Rai per conto di Fini. Non dimentichiamoci che l'uomo, nel '96, diventò presidente della Corte Costituzionale. Il che implica, in linea di principio, una certa distanza dalla baruffa politica e una «hauter de vue» che non ha uguali nelle istituzioni del Paese. Continua inoltre a mantenere ottimi rapporti con molti compagni della natia Umbria e del centro romano, a tutti i livelli. Fino a poco tempo fa faceva ancora parte del Comitato dei garanti dell'Istituto Gramsci. Nessuno l'ha mai sentito, in questi ultimi anni, sbilanciarsi a favore dell'uno o dell'altro. Chi gli vuole bene dice che si muove da costituzionalista: va d'accordo con chi va d'accordo con le sue tesi. Ma c'è anche chi gli vuole male: in privato definisce «messaggi mafiosi» quelle notizie e foto che, qua e là, parlano di una sua presunta amicizia con Cesare Previti. Sempre in privato, ammette di tenere alla presidenza Rai. Ma se fino a qualche giorno fa si sentiva in una botte di ferro, nelle ultime quarantott'ore aveva cominciato a nutrire seri dubbi sulla sua nomina. Presidente di garanzia? Ognuno valuterà, i telespettatori innanzitutto. Il salto è da capogiro: dai trattati costituzionali ai palinsesti di mamma Rai.

SITRASB S.p.A.
Società Italiana Traforo Gran San Bernardo
Via Chambéry n. 51 - 11100 Aosta -
tel. 0165/363641 - Fax 0165/363628

ESITO DI GARA
Pubblico incanto per l'appalto di servizi di ingegneria preordinati alla realizzazione di una galleria di sicurezza e impianti connessi a completamento del Traforo del Gran San Bernardo. Importo presunto a base di gara: Euro 4.294.711,82 comprensivi di onorari, spese calcolate in via forfettaria ai sensi dell'art. 13, comma 2, legge n. 143/49 e prestazioni accessorie. **Criterio di aggiudicazione:** offerta economicamente più vantaggiosa. Aggiudicazione del 18 dicembre 2001. **Aggiudicatario:** raggruppamento SINA SPA (mandataria) Sineco Spa, Batimat Srl, Geodata Spa, Ing. Cometto Corrado, Sd Ingegneria Sa, Lami Sa, Norbert Sa, Impact Sa, Perss Sa.
Aosta, 18 febbraio 2002

Il Presidente
Prof. Paolo Charbonnier

Il nuovo libro di:
FIDEL CASTRO
Diaz-Balart

LA GRANDE SFIDA DEL TERZO MILLENNIO

edito da: **MARETTI & WILDE CESENA**

Lo puoi ordinare:
Tel. 0547. 613801 Fax 0547. 613863 e-mail marettilwildepublisher@it